

N^o 264

SC. 315 / 24

IL RATIO DELLA
SPOSA

348

1768

174 2240

PAR1245894

64736

IL RATTO
DELLA SPOSA

DRAMMA GIOCO SO PER MUSICA

DEL SIGNOR

GAETANO MARTINELLI ROMANO

Da rappresentarsi

NEL REG. DUC. TEATRO

DELLE SALINE

DI PIACENZA

il Carnovale dell' anno 1768.

DEDICATO

ALLE NOBILISSIME DAME

DI QUESTA CITTA'.



64766

NOBILISSIME,
ED ORNATISSIME
DAME.



*O mi persuado senza
alcun dubbio, che da
Voi Nobilissime, ed
Ornatissime DAME non si sia per
spreggiare questa mia tenue fa-
rica, ma bensì spero dall'innata
Vostra bontà, ed autorevole pro-*

A 2

te.

SC. 315/24

zione, che abbia a riuscire di
 Vostro piacimento. Degnatemi
 adunque d'aggradire Nobilissime
 DAME il Dramma presente, pic-
 ciol tributo a paragon de' Vostri
 meriti, ma son certo, che la Vo-
 stra gentilezza m'aprirà altra
 via per vieppiù farvi conoscere la
 mia servitù, la quale di vero
 cuore vi professo

Di Voi Nob., ed Ornati/s. DAME

Umil. Devmo, ed Obbl. Serv.
 Francesco Piccoli.

PERSONAGGI: 5

D.ORTENZA Gentil-
 dona ricca, Aman-
 te di Gaudenzio.
 La Signora Catterina
 Raimondi.

AURORA Sorella di
 Gaudenzio, Aman-
 te di Gentilino, e
 Cameriera di D.Or-
 tenza.

DORINA Oreste di Campagna.

La Signora Rosa Biondini.

La Signora Rosa Guidi.

GENTILINO Giova-
 ne affettato como-
 rante in Firenze per
 li Studj di Legge A-
 mante di Aurora.

Il Signor Gaetano De
 Paoli.

Il Signor Francesco
 Piccoli.

POLIDORO Vecchio
 avaro Zio di Bion-
 dino.

GAUDENZIO Giova-
 ne discolo, Mag-
 giordomo di D.Or-
 tenza, ed Amante
 di Dorina.

Il Signor Luigi Pagna-
 nelli.

BIONDINO Giovane
 Prodigio di ritorno
 alla Patria.

Il Sig. Francesco Crespi
 di Parma.

Personaggi, che non parlano.

Contadini, e Contadine all'Osteria di Dorina.
 Garzoni dell'Osteria.

Un Servitore di D. Ortenza.

Il Gastaldo di Polidoro.

Persone Armate con Polidoro.

La Scena si finge in una Villa nelle vicinanze
 di Firenze, e l'azione si rappresenta parte in
 casa di D.Ortenza, e parte in quella di Polidoro

La Musica è del celebre Sig. D. Pietro Gu-
 glielmi Maestro di Capella Napolitano.

BALLERINI:

La Signora Antonia Cappellini
La Signora Teresa Rossetti.
La Signora Teresa Modena.

Il Signor Giuseppe Boschetti.
Il Signor Antonio Tizzone.
Il Signor Carlo Furiolo.
Il Scenario è tutto di nuova invenzione.
Il Vestiario sarà di ricca, e vaga invenzione, e proprio.

MUTAZIONI DI SCENE.

Atto Primo.
Osteria di Campagna.
Abitazione d'Aurora.
Recinto di frondosi Alberi vicino alla Casa di Polidoro.

Atto Secondo.
Strada di Campagna, che conduce alla Casa di Polidoro, ed all'Osteria di Dorina.
Appartamento terreno nel Casinò di Polidoro.
Camera nella Casa di Polidoro goduta da Aurora.

Atto Terzo.
Portico della Casa d'Ortenza.

ATTO

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

Osteria di Campagna

Da un lato della Scena vedesi la parte esterna di detta Osteria appartenente a Dorina: Contadini, e Contadine seduti a Tavola facendo colazione, e Camerieri dell'Osteria attenti a servire li Forastieri: Dall'altro lato della Scena la Casa di Campagna, e Giardino goduto da Polidoro.

Gaudenzio, e Dorina.

Gaud.) *I* L piacer, la gioja sia
Dor.) ^{a 2}) Sempre in nostra compagnia;
(Si felici in questo stato
(Ci Conservi il Dio d'amor:

Dor. Galantuom ben'arrivato (*a un Fores.*
Presto, olà pronti al servizio. *a Ga.*
State attenti, e con giudizio
S'obbedisca quel Signor.

Gaud.) Qui si sciala a tutte l'ore,
Dor.) ^{a 2}) Qui si gusta un buon liquore:
Di qui longi è la mestizia,
Ma la pace, e la letizia
Regna sempre in ogni cor.

A 4

Gaud.

3 A T T O

Gaud. Or dovè vai Dorina?

Dor. Fra poco tornerò, vado in cucina.

Gaud. Senti, cosa hai da far?

Dor. Qualche faccenda.

Il giorno è già avanzato;

Per il pranzo ancor nulla ho preparato.

Gaud. Eh che v'è tempo, aspetta . . .

Dor. Il mio Padre mi sgrida.

Va a servire il Forestiere poc'anzi venuto.

Gaud. (Oh maledetta!)

Dor. Benvenuto Signor.

Gaud. (Cospettonaccio!)

Già la rabbia mi monta.)

Dor. Sì prezioso Moscato

Fin ad or non avrà Signor gustato:

Gaud. Queste sono le faccende; (*avvicina Dor.*)

Corpo di Satanasso, ormai la bile . . .

Dor. Ma non fate rumor... quest'è pazzia;

Volete rovinarmi l'Osteria:

Gaud. Dorina abbi giudizio... io ti conosco;

Questo tuo conversar, queste finenze...

Basta non vuò parlar . . .

Dor. Son leggierezze

Caro Gaudenzio mio:

Fidati pur di me, fedel son'io:

S C E N A II.

*Ortenza con un Servo in disparte;
e detti.*

D.Ort. (**I**L ver tu mi dicesti, è qui l'indegno.)

Gaud. **I** Che dolci paroline pien d'amore,
Re.

P R I M O.

Resister non si può toccano il cuore.

Cara Dorina mia . . .

D.Ort. Perfido in questo luogo ho da trovarti!

Gaud. (Oh cospetto di Bacco.)

D.Ort. Tu non rispondi indegno?

Gaud. Ma dove vien Signora,

Questo sito per lei non è decente;

Deh partiamo di grazia immantinente!

Dor. Nò, non partir Gaudenzio . . .

D.Ort. Sfacciatella

Ritirati di quà, parti v'è via.

Dor. Con chi crede parlar Vossignoria!

Se trattengo Gaudenzio io n'ho ragione;

Di sposarmi promise, e fin d'adesso

Di tutta la mia Casa egli ha il possesso;

E' troppo amabile

Questo Sposino,

Per lui già sentomi

Legato il cor.

Tu l'amorino

Sei del mio seno;

Tu sai, che peno

Per troppo amor.

Solo in vederti

Mie care viscere

Il cor mi giubila

Di dolce ardor.

S C E N A III.

D. Ortenza, e Gaudenzio.

D.Ort. **P**Er tua cagione indegno (pazzo;

Dovrò soffrire ancor questo strap;

5

Gaud.

Gaud. Ma non fate schiamazzo.

D.Ort. Ah scellerato,

Anima senza fede,
 Abbastanza l'inganno ho già scoperto;
 Se potessi, vorrei strapparti il core;
 Ma saprò vendicarmi o traditore. *parte.*

Gaud. Venite qua... sentite una parola...

Oibò l'è indiavolata,
 Questa volta per dieci l'ho sbagliata:
 E' ver, che Donna Ortenza mi vuol bene.
 Che mi dà de' denari, e mi mantiene,
 Ma una Donna sdegnata per amore
 D'un aspidè crudel sempre è peggiore,
 Scusarmi cercherò? Ma se mi manda...
 Oh che intrico, Oh che imbroglio!
 Ma per questo avvilirmi ora non voglio.
parte.

SCENA IV.

Abitazione d'Aurora, e Gaudenzio
 nella Casa di Donna Ortenza.

Gentilino, ed indi Aurora.

Gent. **D** Ell'amato mio bene
 L'appartamento è questo!
 Per tutto, ove m'aggiro, a me s'asconde
 Amor, pietoso amor; deh tu m'affissi,
 Giacchè son'io tua preda, e tuo seguace.
 Di più non m'arrostit con la tua face:
 Ma sento gente... è dessa: Oh che contento!
 Dal piacer io vacillo in tal momento.
 Meglio sarà da un lato il ritirarsi,

Vas

Vagheggiarla un tantin, poi presentarsi:

Aur. Questo cor si tenerino
 Per amor si liquefa:
 Ma che vedo! e Gentilino
 Zitto, zitto se ne sta.

Gent. Quella grazia, e quel visetto
 M'ha rubbato questo cor;
 Gentilino poveretto
 Tu sospiri per amor!

Aur. Non m'osserva quel furbetto?

Gent. Quanto è caro quell'occhietto!

22 Ah mio ben, visetto bello,
 Sento già, che il saltarello
 Nel mio petto il cor mi fa!

Aur. Gentilino mio ben, caro narciso
 Così mi sorprendete all'Improvviso?

Gent. Lungi, che io sia da voi, amor m'avvam-
 Sudo in un tempo, e gelo, (pa,
 Tremo, sbalzo, e vacillo,
 Ed all'aria il mio cor tramanda un squillo!

Aur. E dovremo così viver penando?

Gent. Se vi tormenta amor: ecco la mano;
 Sospirando così perdiamo invano
 Il tempo, e gioventù,
 E tal pregio ben mio non torna più!

Aur. Caro il mio Gentilino adagio un poco,
 Voi siete senza impiego,
 Se a voi così mi lego,
 L'amor soddisfarei,
 Ma la fame, e tutt'altro soffrirei.

Gent. Inutili pensieri...

A 6

SCÈ

S C E N A V.

D. Ortenza, Gaudenzio, e detti.

Gaud. **M**A sentite . . .

D.Ort. **M**Nò, nò, sono implacabile;
Non vuò d'un core instabile
Soffrir maggiori oltraggi.

Gaud. Ma finalmente . . .

D.Ort. Indegno,
Giungesti a questo segno
Di preferirmi ad una vile Oreste:
Ad una . . . ah scellerato,
Dallo sdegno il mio cor, sento avvampato;

Aur. Che l'accende Signora . . .

D.Ort. Ritirati tu ancora,
Non mi venir d'avanti.

Gent. Intempestiva è l'ira, *ad Aurora,*
Ma placarla vogl'io: se lei s'addira.
Gentilissima Dama in questa forma . . .

D.Ort. Ardito temerario
In mia casa tornasti!
Scellerati, birbanti,
Andate alla malora tutti quanti:

Gaud. Dunque mi discacciate?

D.Ort. Vanne al Diavolo. *(volo.)*

Gau. Sì me n'andrò, non me ne importa un ca.
Firenze non scarpeggia di Signori,
Forse ritroverò miglior fortuna,
Son giovane, ho talento, ed ho giudizio;
E saprò ritrovarmi un buon servizio.

D.Ort. Parti dunque da me, ma senti indegno;
Ven-

Vendicarmi saprò del tradimento,
E voglio . . .

Gaud. Sì fate ciò, che volete,
Or me ne vò, nè più mi rivedrete.

D.Ort. Senti, vien qua.

Gaud. Son risoluto.

D.Ort. Ascolta . . .

Aur. Via fate pace almen per questa volta:

Gaud. Invano m'arrestate . . .

Gent. Ma di grazia fermate . . .

D.Ort. Or dove vai?

Gaud. Vado a fare all'amore.

D.Ort. Va pure; o traditore.

Alla malora andate quanti siete;
Ma senti indegno; in meno di mezz'ora
Voglio, che un conto esatto tu mi rendi,
Di quanto amministrafi in casa mia;
Fino all'ultimo soldo
Voglio esser soddisfatta, o manigoldo.
Pensaci ben, se debitor sarai,
In carcere, o birbon, mi pagherai.
Imparate, o Zitelluccie

A non creder agli Amanti;
Sono ingrati, ed incostanti,
Nè pur uno ha fido il cor.
Vi diranno, che in amor
Si mantengono sinceri;
Ma bugiardi, e menzogneri
Ciaschedun li troverà.

parte.

S C E N A VI.

Gentilino, Aurora, e Gaudenzio.

Aur. **P**Overa me meschina
Fu sempre il mio Fratel la mia ruina!

Gaud. Corpo del mondo rìo,
Costei l'è maledetta.

Chi potrà trattener la sua vendetta!

Aur. Del vostro mal contegno, eccone il frutto:
Tutti siamo di casa discacciati (to:
Nudi, senza denari, e rovinati.

Gent. Non avete giudizio, o caro amico,
Siete un pazzo, scusate se vel dico.

Gaud. Non mi state a secar.

Aur. Difamorado.

Siete un discolo, un birbo, un disviato.

Gaud. Non mi romper la testa, o ch'io...

Gent. Fermate *trattenendo Gaudenzio.*

Il sesso femminino rispettate;

Merta questo sì veneri, e s'adori,

Trionfa questo sol su i nostri cori.

Gaud. Maledettissima!

Aur. Via seguitate... Strappazzatemi pur.

Gaud. Merti di peggio,

Aur. Sì l'è vero, sol per questa cagione

La mia dote, i miei beni dissipaste,

E ad un vile servizio m'obbligaste.

Gaud. Linguaccia maledetta

Ancor non vuoi tacer!

Aur. Me poveretta

Quanto sono infelice!

Quanto

Quanto finor sofferfi, ah! meschinella
Da tutti abbandonata, ed Orfanella!

Gent. Poverina, mi fa pietà... già sento,
Che il cor mi si divide... ah! che tormento.

Gaud. Che il Diavolo vi porti quanti siete
Da me, che pretendete!

Aur. Del nostro mal voi siete la cagione.

Gau. Lasciami star cospetto: oh che insolenza!

Non ho con questa gente più pazienza!

Vuò partir da Firenze sul momento,

Sarò senza di te lieto, e felice,

Giacche tutto a mio danno oggi s'aduna.

Altrove cercherò miglior fortuna.

Aur. Ah non partir fratello,

Abbi di me pietà, se m'abbandoni

Cosa mai dovrò far... che crudellaccio?

Che ingrattissimo core!

E tu mio dolce amore... ah! che son pazza,

Ciascuno mi strappazza... ingrati! indegni!

Ma sciocca non son'io,

Coraggio non mi manca, e col mio brio

Un amante saprò trovarmi ancora,

Che sappia sollevare il cor d'Aurora.

Non ti muove il pianto mio.

Ah crudele, ingrato cuore,

Va, lasciami traditore,

Non aver di me pietà!

Poverina sventurata

Son da tutti abbandonata,

Nè ritrovo alcun, oh Dio!

Che m'ajuti in carità.

A 8

Uo

Uominacci traditori, crudelacci
Ingannatori, non vi regna
Dentro il petto, che dispetto,
E falsità. *parte.*

S C E N A VII.

Gentilino, e Gaudenzio.

Gent. **E**D'avrete coraggio
D'abbandonar vilmente una Sorella?

Gau. E lei mi stimerebbe sì poltrone, *(con iron.)*
Che io dovessi per questa andar prigione?

Gent. Oh nera codardia!

Oh viltà mostruosa! Oh villania!

Gaud. Signor mio riverito

Non occorre, che lei si meravigli.

Ajuto io sol ricerco, e non configli;

Ma voi non siete al caso,

E sono persuaso,

Che ne siete di me più bisognoso,

Conoscendo esser voi un Uomo ozioso;

Gent. Ozioso a un Matematico!

Ozioso ad un Legista, ad un Filosofo!

Gaud. Sì Signor, un ozioso, un Uom da niente.

Gent. Fermati *Giustiniano*,

Non fulminar costui;

Se un tuo seguace insulta, io gli perdono;

Fra i Leggisti, tu il fai, cognito io sono.

Gaud. Non gli credere, nò, Sior *Giustiniano*.

Egli non è un Leggista, ma un Bagiano.

Gent. Cognato, o là rispetto . . .

Gaud. Come, come, Cognato! questa è bella!

Tu

Tu pretendi sposar la mia Sorella?

Gent. E perchè nò,

Gaud. Veniamo a' patti, ascolta:

Se farai quel che dico,

Cognato mio farai, e buon' amico.

Gent. Tutto farò, parlate.

Gaud. Poco di quà distante

In Villa dimorante

Evvi un tal Polidoro

Posseffor di grandissimo tesoro;

Un Nipote ha costui, che gira il Mondo:

Questo dunque in tal giorno

Fingere in te si deve di ritorno.

Gent. Adagio, adagio, un poco,

Che al cambio, o transazione,

E' dover ch' io gli faccia un' obiezione.

Gaud. Obiezione! difficoltà! capisco.

Và, che tu sei un Ozioso, e quà finisco.

in atto di partire.

Gent. Ma sentite . . .

Gaud. Nò, nò . . .

Gent. Sentite in grazia . . .

Gaud. L'ascoltarti a che giova, s'or m'accorgo,

Che la sorte tu scacci, ch' io ti porgo.

Gent. Oh cospetto non sò . . . vorrei . . . ma penso!

E te mai si scoprisse;

Che Gentilin son' io . . .

Gaud. Quest' è impossibile:

Coragio Amico, ardire,

Fa pur quel, che dich'io, non ti smarrirte.

A

Fi.

Figurati in quel sito

Il Vecchio, che t'aspetta;
Tu allora franco, e ardito
Un bacio gli hai da dar.

Se il Vecchio ti dicesse

Fin'or dove sei stato?

In Francia ho guadagnato

Denari in quantità.

Là feci il Ballarino,

Ballando Padedù.

Vien quà caro Biondino

Un Ballo fami sù.

Tu allora farai così!

Un passo di chassè,

Un altro Pirolè,

Alfin la capriola

Con quest'attività:

La Musica ho studiato;

Tu ancora gli dirai,

Quest'aria canterai,

Che ora t'insegno qui:

Vò solcando un Mar crudele

Senza vele, e senza sarte...

Il Vecchio è già stordito,

Non vedi come giubila;

Restato è mezzo stolido,

Non sà quel che si far.

Andiamo, Amico andiamo,

Che allegri s'ha da star.

parte.

SCE.

S C E N A V I I I.

Gentilino solo.

O H dura condizione!

Oh caso stralunato!

Stupido, ed insensato

Di Gaudenzio mi rende il suo progetto;

Nè cor per eseguirlo io tengo in petto;

Di ricchezze il possesso mi dà sprone.

Mi dà confusione

Il mentito caratter di Nipote.

E più d'ogn'altro, oh Dio!

La perdita crudel dell' Idol mio:

Povero Gentilin cosa farai!

Fra tanti affanni, e guai

Smarrita hai la virtù,

Nè quel Uomo erudito or non sei più:

Per amore io già vacillo,

Tutto ho perso il mio cervello;

Non sò più cosa mi far:

Nel mio cor sento un martello,

Che mi batte lento lento,

Nè mi lascia respirar:

Ahi che pena, ahi che dolore;

Ahi meschino, che farà!

Mi compianga, chi d'amore

Soffre ancor la crudeltà.

parte.

SCE.

S C E N A IX.

Recinto di frondosi alberi vicino alla
Casa di Polidoro.

*Polidoro in Abito Villareccio;
ed indi Biondino.*

Polid. Solitudine amena,
Delizioso soggiorno;
In te quiete ritrovo,
E per te del mio cor la pace io pròvo:
Conosco in oggi il Mondo, e lo detesto;
Ah se giovan tornassi, io mi protesto;
Che le fatte da me pazzie d'amore,
Non avrebbero luogo entro il mio core;
Allorchè mi ricordo
Gl' inganni, e tradimenti,
Che tutte le mie belle m'hanno fatto;
Di rabbia, e di furor, diverrei matto:
Oh Donne, Donne, or vi conosco appieno,
In voi solo si teme
Qual Cocodrill', che l'Uom divora, e geme:
A quest' ombre sediamo,
Già, che un zeffiro spira, al sole ascoso
Placido prender vuò quieto riposo. *Si pone
a sedere, e s'addormenta.*

Biond. Alfin son'arrivato, oh che stanchezza!
Oh che fatica! ah! povero Biondino,
Eccoti quà meschino
A ricercar pietà da un Zio avaro:
Alle mie spese imparo,

Fin

Pintanto, che uno è ricco trova amici;
Se povero diventa
La passata amicizia alcun rammenta;
Ma coraggio or ci vuole,
Quella appunto è la casa di mio Zio;
Me ne ricordo appena,
Son dieci anni che manco aimè!
Polidoro mio Zio, quegli non è!
Sì certo è desso! il cor mi trema in petto
Ardir non ho di chiedergli ricetto.

Pol. Il Sole si riscalda, *destandosi.*

Vicino è il mezzo giorno;
A casa è sempre meglio far ritorno!

Bio. Mi permetta Signor.... *con somm.*

Pol. Vatene in pace. *senza guard.*

Bio. (Oh povero Biondino!)

Di grazia mio Signor....

Pol. Io non ho niente.

Bio. Si fermi un sol momento!

Pol. Oh, che insolente! *come sopr.*

Bio. Una parola sola.

Pol. Io non ho tempo: *come so.*

Bio. (Or farò, che m'ascolti.)

Deggio parlar con lei d'un interesse.

Pol. Prestar non vuò denari a chi che sia. *come.*

Bio. Anzi esiger ne dee Vossignoria.

Pol. Oh, che gran galantuomo! *offervand.*

Mi consolo con voi. Eccomi pròto, *(con illar.*

Vediamo presto il conto.

Bio. Ella non mi conosce...

Pol. Sì certo, se nò sbaglio, io v'ho imprestato...

Bio.

Bio. Sappia, ch'io son

Pol. Quanto mi deve in tutto?

S C E N A X.

Gaudenzio in abito da Corriere, e detti.

Gau. Buon giorno, o Galantuom'.

Pol. **B** Vi riverisco... *non osservand.*

Avete qui il danaro? *a Biond.*

Bio. Signor nò.

Pol. Ma quando pagherete?

Bio. Or vi dirò ...

Gau. Sareste voi informato

Ove resti alloggiato

Polidoro Toppè?

Pol. Polidoro?

Gau. Sibben.

Pol. Quel tal son io.

Gau. Lustrissimo Signore;

Scusi il commesso errore.

Pol. Eh non importa.

Gau. Il mio dover ...

Pol. Parlate.

Gau. Sappia dunque, Signor, che in questo pùto

Il suo Nipote è giunto

Ricco di gioje, argenti, e di denaro.

Pol. Dite da vero? ah Biondino mio caro;

E dove si ritrova?

Bio. (Oh Ciel, che ascolto!)

Gau. Lontano non è molto.

Pol. Ad incontrarlo andiamo!!!

Gau. Sen venga pur Signor a passo lento.

Solo

Solo per avvisarlo fui spedito;

Questa è la lettera, io son il suo Corriere

Fra poco qui il vedrà con suo piacere.

Pol. Adorato Signor Zio *leggendo.*

Giunto salvo son costì,

Che piacere; che diletto;

Mi balzella il cuor nel petto.

Meco porto un gran Tesoro *(come sop.*

Di diamanti argento, ed oro.

Oh che gioja, oh che allegria,

Non so più dove mi fia.

Il padrone voi sarete

A piacer ne disporrete, (come sop.

Ah Biondino gioja bella,

Sento in petto, che balzella

Tutto lieto questo cor.

Ma se donne aveste in casa, *(come sop.*

Mi sarebbero d'intrico,

Delle donne son nemico

Non le posso tollerar.

Sì Nipote mio carissimo

Disprezzarle, fai benissimo;

Neppur io le vuò trattar.

E fra tanto Zio diletto

Un amplesso vi dò stretto,

E son vostro servitor.

Oh che forte! oh che fortuna!

Presto andiamo, oh me felice!

Questo cor già mi predice,

Che farò più lieto ancor.

Bio. Favorisca Signor

a Gau.

Gau.

Gau. Che vuoi Birbone?

Bio. Biondino non è quello.

Gau. Parti di quà: cospetto!

(Che costui mi conosca ho un gran sospetto.
parte.)

S C E N A XI.

Biondino, poi Dorina.

Bio. **O** H poveretto me, che intese mai!
Per cercar un ajuto,

In stato assai peggiore io son caduto.

Un altro qui sen viene col mio Nome;

Ricco costui si fa di gran denaro,

Per allettar, cred'io; quest' Uomo avaro.

A farmi riconoscer dal mio Zio

Qual strada adoprerò!

Più soccorso non ho;

Da tutti abbandonato:

La morte mi darei son disperato:

Dor. Cosa avete buon'Uom? perchè piangete?

Bio. Piango la mia sfortuna.

Dor. Oh poverello!

Ditemi cosa è stato?

Bio. Son mezzo disperato:

Un giovane son io civile, e onesto;

Più denari non ho son mezzo morto;

Nè ritrovar poss'io qualche conforto.

Dor. Venite in casa mia, da me l'avrete;

Son ragazza pietosa, e di buon core.

Bio. Ah pur troppo conosco il vostro amore.

Se voi sapeste, o cara

Quanto le Donne adoro

So

So certo, che un tesoro

Mi donareste ancor.

Non manco a miei doveri;

A tutte fo piaceri,

Mi basta un sguardo solo

Per rallegrarmi il cor.

partono assieme:

S C E N A XII.

Aurora, ed indi Polidoro.

Aw. **I** Nfelice che fo! dove m'aggiro!

Da tutti abbandonata,

Soletta, senza guida, e senza scorta

In traccia del mio ben amor mi porta:

Povera me! da queste selve io temo

Un qualche Animalaccio, ch'esca fuori;

Che m'assalga, m'uccida, e mi divori:

Lo spesso tremolar degli arboscelli...

L'improvviso cantar de' vaghi Augelli...

Tutto mi fa timor, tutto m'affanna,

Credo una fiera, e l'occhio poi s'inganna:

Lassa aimè, che farò, perso ho il coraggio,

Debole, afflitta, e mesta,

Neppure la speranza in sen mi resta:

si pone a sedere, e s'addormenta:

Al. Non giunge ancor Biondino,

Impaziente son io di dargli un bacio;

Oh cospetto una Donna!

Dorme costei! l'è bella, è giovanetta. *s'avv.*

Oh che bianca manina!

B

Par.

Gau. Che vuoi Birbone?

Bio. Biondino non è quello.

Gau. Parti di quà: cospetto!

(Che costui mi conosca ho un gran sospetto.
parte.)

S C E N A XI.

Biondino, poi Dorina.

Bio. **O** H poveretto me, che intese mai!
Per cercar un ajuto,

In stato assai peggiore io son caduto.

Un altro qui sen viene col mio Nome,

Ricco costui si fa di gran denaro,

Per allettar, cred'io; quest' Uomo avaro.

A farmi riconoscer dal mio Zio

Qual strada adoprerò!

Più soccorso non ho,

Da tutti abbandonato!

La morte mi darei son disperato.

Dor. Cosa avete buon'Uom? perchè piangete?

Bio. Piango la mia sfortuna.

Dor. Oh poverello!

Ditemi cosa è stato?

Bio. Son mezzo disperato.

Un giovane son io civile, e onesto;

Più denari non ho son mezzo morto;

Nè ritrovar poss'io qualche conforto.

Dor. Venite in casa mia, da me l'avrete;

Son ragazza pietosa, e di buon core.

Bio. Ah pur troppo conosco il vostro amore.

Se voi sapeste, o cara

Quanto le Donne adoro

So

So certo, che un tesoro

Mi donareste ancor.

Non manco a miei doveri;

A tutte fo piaceri,

Mi basta un sguardo solo

Per rallegrarmi il cor.

partono assieme:

S C E N A XII.

Aurora, ed indi Polidoro.

Aur. **I** Nfelice che fo! dove m'aggiro!

Da tutti abbandonata,

Soletta, senza guida, e senza scorta

In traccia del mio ben amor mi porta:

Povera me! da queste selve io temo

Un qualche Animalaccio, ch'esca fuori;

Che m'assalga, m'uccida, e mi divori!

Lo spesso tremolar degli arboscelli...

L'improvviso cantar de' vaghi Augelli...

Tutto mi fa timor, tutto m'affanna,

Credo una fiera, e l'occhio poi s'inganna!

Lassa aimè, che farò, perso ho il coraggio,

Debole, afflitta, e mesta,

Neppure la speranza in sen mi resta:

si pone a sedere, e s'addormenta:

Pol. Non giunge ancor Biondino,

Impaziente son io di dargli un baccio;

Oh cospetto una Donna!

Dorme costei! l'è bella, è giovanetta. *s'avv.*

Oh che bianca manina!

B

Par.

Parmi alquanto vezzosa,
 Placida qui riposa . . .
 Ma son Donne, son Donne io le detesto,
 Vederle più non posso . . .
 Or mi sento commosso
 Non so se sia pietà, oppur se sia . . .
 Oh cospetto! mi par! la fantasia . . .
 Mi predice, che questa . . . s'avv. e la risveg.
Aur. Ah meschina ove son, chi mai mi desta.
Polidoro si mette in serietà.

F I N A L E.

Ah Signor d'un' Orfanella,
 D'un' afflitta meschinella,
 Deh movetevi a pietà.
Pol. Chi sei tu? cosa fai qui?
 Sei Fanciulla?
Aur. Signor sì.
Pol. Sei Fanciulla? e dove vai?
Aur. Disperata da miei guai
 Vò cercando carità.
Pol. (Oh che sento! Poverella,
 Parmi onesta, parmi bella,
 Già mi desta in sen pietà.)
Aur. (S'è confuso il mio Vecchietto,
 Se mi dasse un pò ricetta,
 Si potrebbe innamorar.)
finge partire
Pol. Ferma, senti, io son soletto,
 Vieni dentro del mio tetto,
 Un

Un ristoro ti vuò dar.
Aur. Ah Signor . . . son semplicetta . . .
Pol. Sì lo vedo . . . (poveretta!)
a 2 Ora sento, che il mio core
 Mi comincia a palpitare.
Gau. Ecco quello è Polidoro. *a Gent.*
Gen. (Cosa vedo, il mio tesoro
 Seco parla, che farà!)
Gau. (Non v'è tempo da pensare,
 Vi dovete or presentare
 Con sublime autorità.)
Gen. (Già l'ardir m' abbandonò,
 Il coraggio più non ho.)
Gau. Ecco Iustrissimo
 Il suo degnissimo
 Signor Nipote,
 Che già sen vien!
Pol. (Oh maledetto,
 Oh che dispetto,
 Oh che velen.)
Gen. Servo umilissimo,
 Sior Zio carissimo,
 Deh permettetemi,
 Che con amore
 Vi stringa al sen.
Gau. (Zitta hai da stare *ad Aur.*
 Tutto saprai;
 Se parlerai,
 Povera te.)
Aur. Non lo sperare;
 Tutto vuò dire,
 B 2 Vo:

Voglio scoprire

La falsità

Pol. Tu sei Biondino?

(Io resto stolido;

Nol sò conoscere,

Quello non è.)

da se.

Aur. (Nò, traditore,

Più non t'ascolto.)

a Gent.

Gen. Mio dolce amore

Deh non parlar.

ad Aur.

Pol. Senti Biondino,

Donna l'è quella.

Gen. La vedo è bella,

Ci vuol parlar.

Pol. (Solo le brutte

Non vuol trattar.)

da se.

D. Ort. Qui ti ritrovo sfacciatella

ad Aur.

Con gli Amanti a far la bella.

Se non fossi sulla strada,

Ti vorrei schiaffeggiar.

Aur. Non m'insulti, o mia Signora,

ad Ort.

Che or vedrà la mia onestà:

Quel che dicono costoro

a Pol.

Sono tutte falsità . . .

Gau. Ha viaggiato in Francia, e Spagna;

Tutta vidde l'Alemagna,

L'Inghilterra, ed il Giappone;

Girò tutto il Settentrione,

Fino al Regno di Marocco,

a Fusina, a Malamocco,

E per altre rinomate

De:

Decantate gran Città.

D. Ort. Vagabondi, ingannatori;

(*a Prudenxio, e Gentilino.*

Son bugie, non gli credete.

Aur. Or da me tutto saprete

La sincera verità.

Gen. A Madrid ho soggiornato

Cinque mesi, o poco più,

A Parigi fui chiamato

Vezzossissimo Monsieu;

Nella China vi comprai

Cinque Navi di Caffè,

Un million ci guadagnai,

Che portai . . . tutto con me.

D. Ort. Quest'è un pazzo, un impostore;

Quel che dice non è vero . . .

Aur. Ciascheduno è menzognero,

Tutto adesso vi dirò.

Gau. Fra un momento qui vedrete

La gran somma, e stupirete,

Vi son borse d'Oro, e Argento;

Dobboloni uno spavento,

Portoghese traboccanti,

Li Zecchini son lampanti;

E di Piastre, e di Testoni

Più Sacconi . . . ve ne son?

D. Ort. Ma sentite questo, e quello

Son buggiardi, io gli conosco.

Aur. State attento, che il cervello

Vi faran tosto voltar.

Gen. Del denaro disporrete,

B 3

II

ATTO PRIMO.

Il Padrone voi sarete:
Io son buono, ed obbediente;
Non m'impaccio mai di niente.
Poco mangio, nulla spendo,
Verun gioco non intendo;
Un Nipote qual son io,
Caro Zio . . . nò non v'è . . .

Aur.)
D. Ort.) a 2 Che buggiardi, che impostori!
Pol. Ma non fate più rumori,
Che mi fate delirar.

T U T T I.

Questo è un mar di confusione;
Non mi regge più la testa,
Il cervello qual Pallone
Va balzando in quà, e là:
Che fatal giornata è questa.
Chi sa, come finirà.

FINE DELL' ATTO PRIMO.

ATTO

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

Strada di Campagna, che conduce alla Casa
di Polidoro, ed all' Osteria di Dorina.

D. Ortenza, ed indi Polidoro.

D. Ort. **C**HE insoffribil tormento
E' quel di gelosia:
Ogni rimedio è vano, e vana ogn' arte
Sempre amor mi conduce in questa parte:
Gaudenzio ancor non vedo
D'averlo disgustato mi rincresce:
Se rimediar potessi, oh che contento!
Si placherebbe in parte il mio tormento.
Aurora sò, ch'è in casa di quel Vecchio,
Se tornasse a servirmi
Secco verrebbe ancora il suo Fratello;
Ecco il vecchio sen viene,
A lui la cercherò,
Per ottenerla ogn' arte adoprerò.
Pol. (Non m'inganno è colei! corpo di bacco;
cosa Diavol vorrà?)
D. Ort. (Mi guarda, e tace,)
Ehi buon Vecchio ascoltate.
Pol. (Gia principia costei a maltrattarmi.)
D. Ort. Parlo con voi.

B 4

Pol.

Pol. Da mè cosa bramate?

D. Ort. Bramo, ricerco, e voglio,
Che in questo punto, e senza dilazione
Aurora a me rendiate,
Sua Padrona son'io, così comando.

Pol. Ma come? . . .

D. Ort. Qui non c'entra il come, il quando,
Voglio così.

Pol. Sentite . . .

D. Ort. Non più ciarle, partite:

Pol. Adagio un poco, ella m'ascolti ancora. . .

D. Ort. Vi dico io voglio Aurora.

Pol. Aurora! nò che non l'avrete.

D. Ort. Indegno.

Ad una Dama si risponde così?

Pol. Ad una Dama rispondo Signor sì:

La vostra è un'insolenza

Protego l'innocenza,

Protego l'onestà,

E faccio alla Fanciulla carità.

D. Ort. Temerario vedrai fra qualche istante

S'avrò forza rapirti la Fanciulla;

Voglio su gl'occhj tuoi a tuo dispetto

Entrar con le mie genti nel tuo tetto;

Allor non parlerai, ne son sicura,

Nè potrai dimostrar la tua bravura.

Le Donne, Padron mio

Si prendon con le buone,

Nè giova aver ragione

Si devon rispettar.

Di

Di vendicarsi abbiamo
Il modo ogni momento,
Sappiamo dar tormento,
Sappiamo consolar.

parte.

S C E N A II.

Polidoro, ed indi Gaudenzio.

Pol. **A** Me Vecchio, cospetto! a me Villano
Ah strega malandrina . . .

Ma di simile farina

Sono le Donne tutte;

Sian queste belle, o brutte

Con impeto pretendon comandarci;

E noi sciocchi che siamo,

Quai Manzi al giogo esposti le obbediamo:

Gau. Cosa avete, Signor, vi lamentate?

Pol. Mi lamento, Gaudenzio, e con ragione:

Colei, quella superba,

Quella che m'oltraggiò questa mattina

Vuol, che gli renda Aurora.

Gau. E' questo tutto il mal? eh non è niente:

Or vado io stesso Aurora a consegnargli.

Pol. Senti, fermati, aspetta . . . oh cospettone!

Gau. Ma è una Donna il sapete?

Pol. Sì, lo sò . . .

Gau. Ingannarvi potrebbe.

Pol. Signor nò.

Gau. Altre ancor ve l'hann' fatta!

Pol. Ma Aurora è una Fanciulla,

Che m'ha destato in petto

Un certo non so che, che è quasi affetto.

B 5

Gau.

Gau. Dunque lei Padron mio, ama le Donne?

Conosce ancor che queste

Di core son dolcissime,

E che sono a trattarle amabilissime?

Pol. Ah! le conosco sì, ci son caduto!

Le Donne disprezzai,

E d'una Donna poi m'innamorai:

Oh poveretto me da ver ci sono!

Donne pietà di me, Donne perdono!

Gau. Dunque Aurora . . .

Pol. L'adoro.

Gau. Bramereste sposarla?

Pol. Vorrei . . . se mi volesse . . .

Gau. E perchè nò.

Pol. Mi vergogno.

Gau. Per voi gli parlerò.

Pol. Oh bravo, oh caro, un galantuom tu sei.

Vien quà ti vuol bacciar.

Gau. Grazie infinite.

Pol. Vanne dunque a parlargli . . .

Gau. Adagio un poco;

Per bene innamorarla,

Necessario sarebbe regalarla.

Pol. Regalarla?

Gau. Certamente:

Pol. Ci penserò. *in atto di partire.*

Gau. Signor non farà niente;

Lei ben lo sa, le Donne . . .

Pol. Maledetto lo sò, sempre costoro

Vogliono amoreggiare a prezzo d'oro.

Ah, che dissi . . . cospetto!

[Don:]

Donne chiego perdono, io mi rimetto,

Fu trasporto di lingua, e di costume

Ciascheduna rispetto come un Nume:

Gau. Dunque, che risolvete?

Pol. Cosa ho da far? pazienza, spenderò,

Altro mezzo non v'è regalerò.

Nel momento, che la Sposa

Mi darà la mano, il core,

Pieno allor di caldo amore

Senti ben, che gli darò.

Un bellissimo giojello,

Con un pajo di pendenti,

Un'Orologio, ed un'Anello

Di Diamanti rilucenti,

Cuffie, pizzi, e drappi d'oro

Di grandissimo valor,

Che ti par? l'è qualche cosa,

Tutto assieme è un capitale,

Questo dunque alla mia Sposa

Quanto prima io donerò. *parte.*

S C E N A III.

Gaudenzio, ed indi Dorina.

Gau. **L**A fortuna seconda i miei disegni;

Di me si fida il Vecchio,

Trascurar non voglio in quest'occasione

Per gabbar come va questo Babbione.]

Dor. Gaudenzio, una parola.

Gau. Eccomi quà, che vuoi?

Dor. Tu mi dicesti,

B 6

Che

Che uniti da Firenze
Nella prossima notte partiremo;
Bisogno forsi avremo,
Di chi ci assista, e ajuti,
Un giovane robusto ho all'Osteria,
Che brama di venire in compagnia.

Gau. Ne avea bisogno appunto.
Mandalo pur da me, voglio che il Vecchio
Per servitor lo prenda,
Così mi darà mano alla faccenda.

Dor. Ma che faccenda è questa?

Gau. Tutto saprai fra poco.

Dor. No, no mi sia permesso,
Quel che dirmi vorrai, saperlo adesso.

Gau. Non mi sforzar,
Son cose segretissime, e di studio.

Dor. Nè le posso saper?

Gau. Tu sei curiosa . . .

Per abbracciarti presto per mia Sposa.

Dor. Non parlo più, quel che tu vuoi si faccia,
Or che son la tua moglie,
E' dover, che soddisfi le tue voglie.

Tutta, tutta son di te.

Quel che vuoi fa pur di me,
Sei mio Sposo; e tanto basta,
Tu lo fai, ch'io son di pasta
Tenerina, e di buon cor.

Qual tu vuoi mio dolce amor
Sarà sempre la Dorina
Obbediente, innocentina,

Dolce Sposa ognor sarà. *parte.*

SCE.

S C E N A IV.

Gaudenzio, ed indi Biondino.

Gau. **D**'Un Giovanotto ardito, e coraggioso
Mi bisognava appunto nell'impresa
E questo ora l'ottengo senza spesa.

Bio. Son quà Signor Gaudenzio.

Gau. E ben, che vuoi?

Bio. Dorina a lei mi manda.

Gau. Ma tu chi sei?

Bio. Un pover' Uom son io,
Che ho dissipato tutto l'esser mio.

Gau. Mi conosci?

Bio. Signor non vi conosco.

Gau. Eh via! . . .

Bio. Vi dirò il vero,

Io son di questo luogo Forestiero.

Gau. Come ti chiami?

Bio. Astolfo Policastro.

Gau. (Arabo nome, o greco.)

Ascolta, Policastro,

Di te mi servirò, ma pensa bene
Ad essermi fedel.

Bio. Quest'è dovere,

Impiegherò per voi tutto il pensiero.

Gau. Assicurato ho il colpo,

A Donna Ortenza, adesso più non penso,
Se ancor mi darà tempo altre sei ore

Di cor mi riderò del suo furore. *parte.*

Bio. Indegni scellerati, il vostro inganno

Fra

Fra poco scoprirò, per questo mezzo
 Conoscerà mio Zio,
 Che Biondino son'io,
 Che sono il suo Nipote sfortunato,
 Dalle Donne, e da tutti abbandonato.
 La speranza mi predice,
 Che felice, e fortunato
 Questo di sarà per me:
 Per un Uomo abbandonato
 Tal piacer lieve non è. *parte.*

S C E N A V.

Appartamento terreno nel Casinò
 di Polidoro.

Aurora, poi Gentilino, ed indi Gaudenzio.

Aur. **G**He giornata fatale
 E' mai questa per me, la mia Padro
 Mi discaccia di casa, (na
 M'abbandona il Fratello,
 E allor, che vò cercando il mio tesoro,
 Un amante ritrovo in Polidoro:
 Mi rincresce però, che sia vecchietto;
 In ver per uno Sposo è un gran difetto;
 Ma alfin cosa ho da far, ci vuol pazienza
 Se sposar mi volesse, il prenderei,
 Spremiar non vò così li giorni miei.
Gen. Aurora dolce mio ben, fido sostegno
 Di questo cor, che langue:
 Pur sola ti ritrovo, alfin poss'io

Li-

Libero palesarti il foco mio.

Aur. E tu chi sei?

Gen. Chi sono? oh questa è bella,
 Non sono il tuo carino
 L'amato Gentilino.

Aur. Indegno, ardito,
 Non ti conosco nò, sì travestito.

Gen. Il tuo Fratel Gaudenzio
 M'astrinse, e m'obbligò di secondarlo...

Gau. Alto Sorella mia, allegramente,
 Spirto ci vuole adesso,
 Il Vecchio è innamorato,
 E di farti sua Sposa ha destinato.

Gen. Come Signor Frabuto...

Gau. Ancor non diffi tutto: il Vecchio spera
 Per mio mezzo sposarti in questa sera...

Gen. Or questo nò non voglio... oh cospettone!
 Aurora è la mia Sposa,
 Giammai la cederò,
 Al Vecchio scoprirò tutto l'inganno...

Gau. Che ti venga il malanno
 Lasciami terminar: tu finger devi
 Corrispondenza al Vecchio;
 In questa notte poi allorchè dorme,
 Adunato, che avrò gioje, e denari,
 Che di quà n'andremo,
 E in altra parte poi divideremo!

Aur. Scellerati bricconi,
 Queste sono le azioni,
 Che fra voi meditaste?

Gen. Io non c'entro per niente.

Gau.

40 A T T O

Gau. Non cominciarmi adesso a far la pazza.

Taci, obbedisci, e lascia far.

Aur. T'inganni.

Son Ragazza d'onore,

Fu il mio Benefattore,

Nè lo voglio tradir.

Gen. Ella ha ragione...

Gau. Io la voglio così.

Gen. Ed io non voglio,

Rinuncio ad ogni intrico, ora mi spoglio.

Gau. Oh maledetto aspetta... *tratten. Gen.*

Aur. Or vò dal Vecchio a palesar l'arcano.

Gen. Senti, vien quà... *tratten. Aur.*

Aur. Non serve

Tutto voglio scoprir.

Gen. Ci vado anch'io...

Gau. Maledetti fermate. *trattenendoli.*

(Io mi sento morir) Testa bovina. *a Gen.*

Tu sei la mia rovina...

Aur. Ecco vien Polidoro.

Gau. Per carità Sorella...

Aur. Voglio scoprirgli tutto.

Gau. Nò, per pietà, per questa volta sola

Fammi il piacer, e poi

A tua voglia farai quello che vuoi.

S C E N A VI.

Polidoro, e detti.

Pol. O H che grazia! oh che vizzo! oh che

Bondì visetto bello; (modestia!

Cosà hai? tu sei confusa!

Aur.

S E C O N D O.

41

Aur. Signor...

Pol. Parla.

Aur. Vorrei dirvi una cosa...

Gau. M'ascolti, la Ragazza è vergognosa
tirandolo in disparte.

Si vede dal rossore

Esser questo per lei il primo amore.

Pol. (Oh cara, oh gioja mia,
Il cor mi balza in petto d'allegria.)

Aur. Sentite una parola.

Pol. Eccomi quà.

Aur. Sappiate...

Gau. (Oh maledetta.)

Signor m'ascolti... *come sop.*

Pol. Aspetta.

Aur. Colui...

Gau. Gli ho già parlato.

Pol. E ben, che disse?

Gau. Attonita restò s'impallidì,

Nè punto vi pensò per dir di sì.

Pol. Oh bravo, oh che piacere,

Cara la mia Spofina.

Gen. Come farebbe a dir... *a Gau.*

Gau. (Oh che malanno!

Taci, se nò ti scanno.)

Senta Signor Padrone, *come sopr.*

Il nuovo Servo è qui

Gli volete parlare?

Pol. Signor sì!

Gau. Ehi Galantuomo, entrate.

SCE.

S C E N A VII.

*Biondino, e detti.**Pol.* **A** H sì! siete voi, come vi chiamate?*Bio.* Astolfo Policastro.*Pol.* Ed il Paese?*Bio.* Dirò . . . sono . . .*Pol.* Via sù!*Bio.* Io son Francese.*Pol.* Perchè veniste quì?*Bio.* Se mi permettete,

Già che a questo m'invita;

L'istoria conterò della mia vita!

Della mia età nel fiore

Girando il mondo andai;

E da ricco Signore

Mi feci rispettar.

Fui delle Donne il core;

Pur troppo anch'io le amai;

Ma alfin le ritrovai

Bugiarde nell'amor;

Da loro fui stimato

Finch'ebbi de' Zecchini;

Ma quando m'hann' mancato

Fui maltrattato allor.

Così senza quattrini

Da un ricco Zio n'andai,

Ma là vi ritrovai

Un perfido impostor.

Chia-

Chiamavasi l'indegno.

Di nome Gentilino

E con raggio, e ingegno

Il Zio mi infinocchiò.

Gaudenzio il Malandrino.

Vestiva da Corriere,

E con dolci maniere

Il Zio mi corbellò.

Gent. (Siam scoperti Gaudenzio.)*Gaud.* (Oh diavol maledetto... mi conosce!*Pol.* Oh che istoria curiosa,

Rispondete voi altri qualche cosa.

Gaud. Quest'è un Giovine allegro,

Gli piace di scherzar ne' tuoi racconti.

Biond. Nò, non scherzai, quanto vi dissi è vero.*Gaud.* (Se tu parli briccone

Ti sfracasso la testa cò un bastone)

*a Gentilino in disparte.**Aur.* Seguite pur l'istoria.*Gaud.* Signor nò.

Adeffo non si può:

Venga quà, discorriam del matrimonio!

*tira in disparte Polidoro.**Pol.* Sì l'è vero, ditemi o bella Aurora,

Per me nudrite affetto?

Aur. Per voi Signor, lo giuro ho del rispetto.

Un Uomo vi conosco di bontà,

Qual Figlia adoro in voi il mio Papà.

Pol. Si cara gioja il tuo Papà son io,

Tu sei la mia Ragazza,

Ma cos'altro di più farò fra poco?

Aur.

Aur. Signor . . .

Pol. Su, mi consola.

Gaud. (Modesta è la Figliuola) *a Pol.*

Gent. (Gaudenzio che facciamo?

Gaud. (Zittati in tua malora)

Polid. Sentimi o bella Figlia,

Di te sento pierà, m'alletta, e piace

La modestia, il rossore,

La tua semplicità, quel tuo bel core;

Onde penso premiarti

E voglio in questa sera maritarti.

Aur. Maritarmi: *Pol.* Sì maritarti!

Aur. Ma . . .

Pol. Cosa dirmi vorrai?

Aur. La vostra età . . .

Pol. Son fresco, e son robusto!

Aur. Sì, lo vedo, voi siete un gran bel fusto;

Ma tal'or l'apparenza . . . m'intendete

Basta di voi mi fido:

(Di questo Vecchio pazzo io me la rido)

Basta sol che io ti rimiri,

Ch'io mi trovo in mezzo al foco;

Sono fiamme i miei sospiri

Cagionati dall'amor.

Tu mi guardi ah vezzosetto

Sei carino o mio Vecchietto;

Sì sei carino, ma v'è piano

A poco a poco tu non sei

Mio Sposo ancor

Ma v'è piano, piano, piano

Tu non sei mio Sposo ancor.

SCE.

S C E N A VIII.

Polidoro, Gaudenzio, Gentilino, e Biondino.

Gent. **A** Urra mi tradisce, oh che tormèto
Che insoffribil dolore! a piedi suoi
Voglio andarmi a gettar . . . che tirannia,
Morto mi vuol veder di gelosia.

Polid. Ove sono Gaudenzio

Quei tanti dobboloni, e quei Zecchini!

Gaud. Fra poco giugneranno sono in viaggio

Con tutto il resto ancor dell'equipaggio.

Biond. L'istoria vi narrai . . .

Guad. (Taci affaffino.)

Biond. Non parlo più . . .

Gaud. V'è via.

Biond. Dove vuol che l'aspetti?

Gaud. All'Osteria.

parte.

Polid. Gli voglio andare incontro.

Gaud. Farà bene.

Pol. Vieni ancor tu.

Gaud. Gli par! non mi conviene,

Guardar vogl'io la casa.

Polid. Sì, bravissimo,

In casa resta pur son contentissimo,

Chiudi ogni porta, ogni uscio.

Gaud. Ho già capito.

Polid. Che non entri verun.

Gaud. Sarà servito,

Quest'è il tempo opportuno;

Il Vecchio or se ne v'è, nè quì v'è alcuno

Che

Che imped' rmi potrà la grand' impresa:
Coraggio, andiamo, e già maturo il pero;
Che tutto mi riesca io non dispero.

S C E N A IX.

Gabinetto oscuro con due porte, e da un lato vedesi un Scrigno.

Biondino, poi Polidoro, ed indi Gaudenzio, con un Palosso, ed alcuni ferramenti per romper lo Scrigno.

Biond. **T**utto mi s'è svelato da Dorina,
Costoro gabbar voglion Polidoro
Soprendergli vogl'io,
Per questo mezzo al Zio mi scoprirò
Da lui forse otterrò compatimento:
Del mio passato error, del mancamento:
Qui tutto è al bujo, in questa parte ascoso
Vigilante farò... ma sento gente...
Per certo gli è Gaudenzio...
Sentiam cosa farà, facciam silenzio. *si nascon.*

Polid. Il tempo è nuvoloso,
Tornato sono a prendere il Tabarro;
All'equipaggio incontro poi n'andrò
Ed a casa con lui ritornerò.
Qui non v'è lume alcuno....
Non so trovar la porta... eccola è questa
Oh Diavolo! mi son rotto la testa...

Gau. Oh che orrore, oh che silenzio
Tu vacilli... sù Gaudenzio
Non

Non v'è tempo da pensar.

Bio. Eccolo quà... briccon ci sei caduto...
da un lato.

Gau. Non vorrei, che qualcuno m'ascoltasse?
Aurora, è in altra stanza!
Ma non sò se il Fattor via sù coraggio:
Questo mi par... sì è questo...
Adorato mio Scrigno, deh perdona
L'insulto che ti fo. *lo rompe.*

Bio. Mi trema il core. *vuol sorprend.*

Gau. Faccio troppo rumore?
Vediam se vien qualcuno... or son sicuro,
Non v'è più da temer, tutto è all'oscuro.
Quanto pesa costui, qui v'è dell'oro.

Tirando fuor dello Scrigno un sacchetto di denari.

Pol. Parmi d'aver inteso...
sulla soglia della Porta.

Gau. Aimè, vien gente...

Pol. Chi va là?

Bio. Chi va là?

Pol. (Soccorso, ajuto.)

Gau. (Aimè ci son caduto.)

Bio. Ah canaglia, ladrone...

Pol. Corri presto, Mengone.

Esce il Fattor di Pol. con il lume in mano.

Gau. Indietro, o qui t'ammazzo, ajuto, ajuto.

Nasconde sotto il Tavolino il sacchetto de' denari.

Ah briccon ti ho veduto.

*Biondino, e Gaudenzio si ferma;
no scambievolmente.*

Bion.

Bio. Ah ladro indegno!

Pol. Povero scrigno mio tu sei sfasciato?

Scellerato briccon m'hai rovinato. *a Bio.*

Gau.) Ecco il ladro . . .

Bio.) *Pol.* Dov'è, fuori il denaro? *a Bio.*

Gau. Dove lo nascondesti?

Bio. Io non sò niente . . .

Pol. Presto, o t'ammazzo qui!

Bio. Sono innocente.

Gaud. Legalo tu Mengone . . .

Bion. Il Ladro è questo qui!

Gaud. Zitto briccone.

Pol. Fuori il denaro mio!

Gaud. Chiudetelo in Cantina!

Pol. Vieni ladraccio indegno.

Bion. Oh me infelice!

Gaud. Non credete, Signor, a quel che dice.

Andiamo ov'è il denaro . . .

Maledetto, tu pesi . . . oh cospettone

Se ritorna il Padrone . . . Eccolo, aimè!

Oh poveretto me son mezzo morto,

Ajuto per pietà qualche conforto. *rit. Pol.*

Oimè, soccorso, io moro,

Un poco di ristoro,

Ajuto per pietà:

Un poco d'acqua almeno;

Aimè che vengo meno

Già cado morto qui.

Il Vecchio se n'andò;

Mi treman le budella;

Or

Or prendo mia Sorella;

E zitto me ne vò.

Ritorna! oh maledetto;

Già moro, poveretto,

Triaca, Mitridato,

Son mezzo rovinato

Io reggermi non sò:

Andato è alla malora

Partire io voglio ancora

Con gran celerità.

S C E N A X.

Camera della Casa di Polidoro goduta
da Aurora,

Aurora, e Gentilino.

Aur. Sì, sì son risoluta: a tuo dispetto
Spotar vuò Polidoro.

Gent. Ah per pietà non farmi questo torto!!!

Aur. Temerario, briccon . . .

Gent. Tutto sopporto,

Pace cor mio . . .

Aur. Non la sperar!

Gen. Deh pensa,

Ch'io viver non potrò senza di te!

Aur. E pretendi da me

Sostegno a un tradimento,

Che tradisca l'onor, la convenienza:

E mel chiedi con questa indifferenza!

Gent. Ma alfin, che dovrò fare?

Aur. Ogn' Uomo onesto

Ritrova in caso tal, qualche pretesto!

C

SCE

S C E N A XI.

Gaudenzio con un sacchetto di denari sotto il braccio, ed indi D. Ort., e detti,

Gau. **A** Ndiam, Sorella mia, presto partiamo. *la prende per la mano.*

Gen. Maledetto, voi siete la cagione, Ch'io mi trovi in un mar di confusione.

Gau. Non v'è tempo a pensar, partiamo. *co. s.*

Aur. Oibò . . . *ritirando si.*

Gau. Vieni meco, o Sorella, . . . *come sopra.*

Aur. Signor nò.

Gau. Venite ignorantacci;

Osservate: son gioje, e son denari:

mostrandogli il sacchetto.

Aur. Ah bricconaccio, indegno traditore,

Sacrificar mi vuoi anche l'onore?

Gau. Poche parole, andiamo. *la prende con vio.*

Gen. Lasciatela restar, venir non vuole. . . .

Gau. Ritirati, o t'ammazzo

a Gen. quale si spaventa vedendosi minacciato col pazzo.

Aur. Lasciami star . . . ajuto . . .

a Gen. facendo forza a non seguirlo.

Gen. Oh poveretto me . . . *piangendo.*

Gen. Vieni . . . *forzandola.*

Aur. Briccone . . .

La mia riputazione . . .

Ajuto, o Gentilino . . .

Gen. Povero me meschino . . .

volendola ajut. vien minacc. da Gau. col Pazzo.

Aur.

S E C O N D O:

Aur. Soccorri la tua Spola . . .

Gen. Oh che dolore!

Oh, che rabbia!

D. Ort. T'arresta, o traditore.

Su la Scena a Gaud., qual resta confuso.

Ove vai temerario?

Noti mi son gl'inganni; ho già scoperto

La tua brconeria.

Gau. Cosa pretende qui Vossignoria. *risoluto*

Non la conosco, andiamo.

torna a prendere Aurora!

D. Ort. Fermati . . . ascolta . . .

Aur. Ajuto . . .

Gau. Di più non m'irritar son risoluto:

parte con Aurora.

S C E N A XII.

D. Ortenza, e Gentilino.

Gen. **O** H povera Ragazza . . .

guardando verso la Scena!

Oh caso stranulato! . . .

Non so quel che mi far . . . son disperato.

D. Ort. E tu sei quel soggetto,

Che pretendi rispetto,

Che il carattere vanti d'Uom d'onore,

Nè di tal villania provi rossore!

Gen. Oh che tormento . . . è vero . . .

Io sono . . . oh me infelice . . .

Aurora . . . è già partita . . . verso la Scena:

Io son confuso ! . . ahimè . . .
 Più rimedio non v'è, che far degg'io!
 Stato al mondo non v'è peggior del mio.

Contrasta l'Amore

Nel povero core,
 M'affanna il dovere,
 Mi fa sospirar;
 Se parto, se resto,
 Se vado non sò!
 Vacillo, deliro,
 Di smania sospiro,
 Più pace non ho.
 Ma non mi sgridate;
 Lo sdegno frenate,
 Che io moro già qui,
 Perchè mi volete
 Trafigger così.

ad Ort.

S C E N A XIII.

D. Ortenza, ed indi Polidoro.

D. Ort. **D**'Ogni sconcerto è Gaudenzio)
 l'Autore,

La sua disperazione
 A tal passo l'indusse;
 Del concertato inganno di costorò,
 Avvisarne vuol adesso Polidoro.

Pol. Povero Scigno mio... *osserv. lo Scigno.*
 Poveri miei denari ... *entra in altra porta.*
 Biondin ... Gaudenzio ... Aurora ...

D. Ort.

D. Ort. Del ratto già seguito, non sà ancora.
 Povero Vecchio . . .

Pol. Ahimè.

sortendo.

Aurora più non c'è;
 Corpo del mondo rio
 M'hann' rubbato il denaro,
 M'hann' rubbata la Sposa,
 Ahi che disgrazia ... oh maledetta gente.

D. Ort. Zitto, zitto si plachi.

Pol. La mia Sposa ... il denaro . . .

D. Ort. Ingannato voi siete;

Colui, che già credete

Esser vostro Nipote

E' l'Amante d'Aurora; e la Fanciulla

E' Sorella a Gaudenzio,

Questo ciascun sedusse, ed ha ingannato,

Con la Sposa il denaro ei v'ha involato.

Pol. Oh che ribaldi, oh che felloni indegni!

D. Ort. Un riparo si cerchi.

Pol. Io non ho fiato.

D. Ort. Mecco Signor venite, io l'ho trovato.

F I N A L E.

Gau.) *a 2* Presto sbrigatevi. *a Giov. dell'Ost.*
Dor.) Gente da bene
 Il dì già viene,
 Dobbiam partir.

Gau. Lega il fagotto,
 Quel Valigiotto,
 Quel Cassettin.

C 3

Dor.

34
Dor. Vien della Gente,
 Caro Gaudenzio... *con timore*
Gau. Zitto, silenzio...
 Nò, non è niente;
 Non ti stremir.
a 2 Oh che timore,
 Che batticore,
 Mi par mill'anni
 Di quà partir.
Gen. Gente ove siete,
 Presto accorrete
 La bella Aurora
 Sen vuol scappar.
Gau. Oh maledetta!
 Oh, che fraschetta!
 Mi vuole ancora
 Precipitar! *entra nell'Osteria*
Gen. Il mio cor non è tranquillo,
 Dal timore io già vacillo,
 Quel che faccio io non lo sò.
tenendo Aurora per mano.
Aur. Lasciami, ingrato, oh Dio
 Ti muova il pianto mio...
Gen. Devi venir con me.
Aur. L'onor, la convenienza...
Gen. Soffri cor mio pazienza.
 Sposo son io di te!
Aur. Perfido vè...
Gen. Tu sei...
a 2 Di tanti affetti miei
 E' questa la mercè!

a 7

55
S E C O N D O:
a 4 Ah così se mi tormenti,
 Crudo amor li miei lamenti
 Deh ti movino a pietà.
entrano tutti nell'Osteria.
Pol. Piano... adaggio... non parlate...
con gente armata.
 Cheti... zitti... quà restate.
 Manco mal, vi sono ancora;
guardando dal buco della chiave
 Ho veduto la mia Aurora
 Poverina afflitta stà.
ritorna indietro.
D.Ort.) Già prevedo un gran rumore,
Biond.) ^{a 2} Tutto palpita il mio core
 Qualche caso nascerà.
Pol. Ah briccone!...
con trasporto
D.Ort.)
Biond.) ^{a 2} :: : Cosa è stato.
Pol. Gentilino... ah disgraziato...
 Con Aurora...
D.Ort.)
Biond.) ^{a 2} E ben, che fa?
Pol. Per la mano la tien stretta;
 E colei, quella fraschetta
 Nulla dice, e lascia far.
D. Ort. Ecco... zitto... vengon fuore;
a 3 Non facciam punto rumore,
 Che li stiamo ad osservar. *si ritir.*
Gau. Tutto è pronto, andiamo in pace.
escono Aur., Gau., Gen., e Dor. in abito da viaggio.
C 4 Dor.

Dor. Ch'ella pianga mi dispiace;
 Gen. Non t'affligger vita mia.
 Aur. Quest'è troppa tirannia,
 Quest'è troppa crudeltà.

Gau.)
 Gen.) a 3 Tempo adesso è d'allegria.
 Dor.)

Questa sua malinconia
 Ci disturba.

Pol. Fermi là.

a 4 Oh cospetto! . . .

Pol. Che si fa?

a 4 Son gelata . . . non ho core . . .
 Non ho fiato . . . che farà.

Pol. Mi rallegro col Nipote,
 Con Gaudenzio, e con Aurora,
 Tutti uniti alla buon'ora
 Se ne vanno via di quà?

Aur. Ah, Signor, di me meschina
 Deh movetevi a pietà.

Pol. Crudelaccia, ingrato core,
 Con l'amico fai l'amore
 Tutto vidi, e già si sa'.

Aur. Innocente è l'amor mio,
 Non v'offesi, o mio Papà.

Pol. Ahi non posso, già mi sento,
 Che il mio cor si liquefa.

Gau.)
 Gen.) a 3 Perdonate il tradimento
 Dor.) Vel chiediamo in carità.

Pol. Fuori il denaro

Pre.

Presto frabuto,
 Se non v'è tutto
 Ti vuol ammazzar.

Gen. Io non sò niente . . .

Pol. Ah disgraziato . . .

Gen. Io non son stato . . .

Fu quello là.

Pol. Siete ribaldi . . .

Gau. Non si riscaldi . . .

Eccolo quà . . .

gli dà il sacchetto di danaro

Pol. Ripiglio fiato,

Più sollevato

Mi sento il cor:

E voi bricconi

Nelle Prigioni

Voglio l'ingiuria

Farvi pagar,

O

Aur.)
 Gau.)
 Dor.) a 4 Oh poverett me,

a

Gen.) Tremo da capo a piè!

D. Ort. Allegro Signorino,

a Gaudenzio con ironia!

Lei fece un bel bottino;

La cara sua diletta

Ora potrà sposar.

Bion. Signor Corrier, buon viaggio;

Stia pur con buona cera;

Domani alla Galera

Ella dovrà alloggiar.

C 5

Aur.

Aur. Tu m' hai precipitato
Iniquo scellerato,
Per tua cagion son' io
Ripiena di rossor. *a Gau. come s.*

Gent. La mia Filosofia
Guastò Vosignoria;
Qual tu sono un birbante.
Un ladro, un traditor. *a Gau. co. s.*

D.Ort. Alla Galera andrai! (

Bion. Di peggio meriti ancora. (

Aur. Riputazion non hai. (*a Gand.*

Gent. Và pure alla malora. (*come sopr.*
a 5 Và indegno via di quà. (

Gau. Sì strappazzatemi,
Sì maltrattatemi,
Tutti opprimetemi,
Tutti uccidetimi,
Già la galera
M' accoglierà.

Tutti Di peggio meriti ancora,
Và indegno via di quà.

FINE DELL' ATTO SECONDO.

AT:

ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

Portico della Casa di D. Ortenza:

Polidoro, D. Ortenza, ed indi Biondino:

Pol. **N**O' non serve son troppo indemoniato
Or vado alla Giustizia Bricconacci!
Ingannarmi così, rubbarmi ancora,
E sedurmi di più la bella Aurora?

D.Ort. Ma alfin cosa farete?
Denaro spenderete senza frutto;
Voi già otteneste tutto,
Nulla perdeste, onde il consiglio mio
Sarebbe di por' tutto in obbligo.

Bio. Eccomi a piedi vostri
Amoroso mio Zio . . .

Pol. Scozzati indegno.

Bio. Pietà d' un infelice . . .

D.Ort. A questo segno,
La vostra tirannia giunger vedrò
Espose la sua vita, vi salvò,

Vi difese da Ladri . . .

Pol. Ha consumato tutto . . .

D.Ort. E' perdonabile.

Pol. Tutto donò alle Donne . . .

C 6

D.Ort.

D. Ort. Egli è scusabile:

Pensate che ancor voi . . .

Pol. Sì, sì v'intendo,

Non discorriam di più per voi m'arrendo

Ecco Nipote caro io ti perdono

Ma in avvenir ti prego, ad esser buono:

lo abbraccia.

Bio. Sarò sempre obbediente a vostri cenni.

D. Ort. Oh bravo oh generoso; o non dispero

Il perdono a Gaudenzio, e Gentilino.

Pol. Sì, sì perdono a tutti,

Rendetene avvisata la mia Aurora,

Ditegli che fra poco io tornerò

Che in Casa vostra poi la sposerò. *parte.*

SCENA II.

D. Ortenza, e Biondino.

Bio. **S**ignora io vi ringrazio

Del buon officio fattomi col Zio.

D. Ort. Fu quello il dover mio, se posso ancora

Servirvi in altra cosa comandate.

Bio. Ma se chiedessi poi . . .

D. Ort. Tutto farò per voi, son di buon core,

Bio. Vorrei, se si potesse un pò d'amore?

D. Ort. Oh questo nò, non posso;

Il core ad altro oggetto ho già donato.

Bio. Già lo dissi son troppo sfortunato.

Gran disgrazia che è la mia

Delle Donne son amante,

Mi dichiaro, fo il galante

Ne

Ne le posso innamorar,

Io per me non so che sia

Mi vorrei precipitar.

SCENA III.

D. Ortenza, poi Gaudenzio.

D. Ort. **O**R che ottenni il perdono per
Gaudenzio

Mi ritrovo contenta, e sollevata;

Ogni alma innamorata

Avrà di me pietà, dentro il suo core,

Dirà che tutto è forza dell'amore.

Gaud. Disperato Gaudenzio, che farai!

La tua sfrenata vita

A tal passo, t'ha indotto, oh che rossore,

Amici non hai più; perfo hai l'onore.

D. Ort. Ove si va buon Galantuomo?

Gau. (Oh Dio!)

D. Ort. Eccoti li senza reputazione,

Miserabile or sei, e senza ingegno;

Privo d'onor, d'impiego, e di sostegno.

Gau. Mancai, or lo conosco, e son pentito;

Eccomi a piedi tuoi ti chiego scusa.

D. Ort. Il perdonar sì presto, oggi non s'usa.

Gau. Di quà non partirò . . .

D. Ort. Nò, non mi fido,

Un cor che fu mendace

D'infedeltà maggior sempre è capace.

Gau. Nò cara gioja . . .

D. Ort. Ingrato;

Tra-

Tradirmi: abbandonarmi... *con tenerezza*
Gau. Non ci pensar di più sposa mia bella.
D.Ort. Ma mi farai fedel.
Gau. Sì, te lo giuro.
D.Ort. Altre Donne amerai?
Gau. Nò, t'assicuro.
D.Ort. Se tanto mi prometti, io ti perdono.
Gau. Alfin la pace è fatta, or lieto sono.

Quei labbri tuoi carissimi
 Mi fanno giubilar;
 Chi non vorrebbe amar
 Quegli occhj graziosissimi
 Nido del caro amor!
 Ah già mi sento il cor
 Da gioja, e da diletto,
 Che non ha più ricetto,
 Che saltellando và.

S C E N A IV.

D. Ortenza, e Dorina.

Dor. **G**Audenzio non ritrovo; (credo;
 Che sia di quà partito? io non lo
 Vediamo se mai fosse... aimè, che vedo;
D.Ort. Dove và Signorina?
Dor. Oh quanto è ardita!
D.Ort. La faccenda è finita
 Mio Sposo è già Gaudenzio:
Dor. Adaggio un poco,
 Gaudenzio a me promise, ed io lo voglio.
D.Ort. Con le tue pari io quì garir non foglio
 Da

Da me fu già sposato, ed or t'avviso,
 Di non ardarti più guardarlo in viso.
 Non son di te gelosa
 Conosco il merto mio
 La grazia, il vezzo il brio
 Ciascun ritrova in me;
 Ma cerco sol da te
 La pace il mio riposo;
 Non vuò che il dolce Sposo
 Mi venghi a disturbar. *parte.*

S C E N A V.

Dorina, e poi Gentilino.

Dor. **S**Celerato ingrataccio
 Così trattar Dorina?
 Povera me meschina: lo che l'ho amato,
 Che ho pianto, e sospirato... ah traditore
 Se lo trovo gli vuò strappare il core.
Gen. Senti Dorina...
Dor. Andate alla malora;
Gen. Gaudenzio...
Dor. Ov'è Costui?
Gen. Lo chiedo a te...
Dor. Bricconaccio...
Gen. E perchè?
 Cosa t'ha fatto!
Dor. Indegno
 Di sposarmi promise, e m'ha ingannato
 Con Donna Ortenza addeffo s'è sposato.
Gen. Se questo dunque è vero
 Sperar

Sperar io posso ancora
Di ritornare in pace con Aurora.

S C E N A VI.

Gaudenzio, e detti.

Dor. **E** Ccolo quà; briccone m'inganaſti,
Lo sò, già ti ſpoſaſti con Ortenza...

Gau. Abbiate un pò pazienza...

Dor. Eh che pazienza, indegno...

Fra poco con un legno

Fracassar ti farò di baſtonate. *in atto di p.*

Gau. Ma ſentite... aspettate...

Dor. Ingannatore,

Scellerato, briccon, perfido core. *parte.*

Gau. Coſa ho da dir! Ella ha ragion pazienza.

Gent. Ma ſpoſaſte da vero Donna Ortenza?

Gau. Sì Signore è veriffimo.

Gent. Oh bravo, io mi rallegro...

Gau. Obbligatiſſimo.

Gent. Or che tu ſei contento,

Ajutami Cognato.

Gau. E che pretendi?

Gent. Di ſpoſar tua Sorella,

L'Adorata mia Aurora.

Gau. Prendi Amico una zappa, va lavora...

Gent. Come farebbe a dir?

Gau. Tu ſei un ozioſo...

Gent. Son Galantuomo...

Gau. Va via.

Gent. Mi dovete...

Gau. Bondi a Voſignoria!

SCE:

S C E N A VII.

Gentilino, poi Aurora, e Polidoro.

Gent. **O** H! che ſfortuna è queſta!
M'abbandona coſtui, che falſo core

Coſa dunque farò... pien di roſſore

Pien di vergogna ſono... oh confuſione!

Aurora mi diſcaccia...

Ed io viver non poſſo ſenza Aurora!

Oh tormento crudele! oh ſmania! oh pena

Amanti per pietà voi che il vedete.

Almen lo ſtato mio: deh compiangete!

Pol. Tutto ho diſpoſto Aurora, allegramente?

Il Notaro fra poco farà qui,

Voglio che ci ſpoſiamo queſto dì.

Aur. (Aimè coſa farò!

Che io laſci Gentilino? oh queſto nò...

Pol. Coſa hai! tu ſei confuſa?

Aur. Signor... dirò... ſe mi vedeſte il core...

Pol. Spiegati pur...

Aur. Vorrei...

Pol. (L'è vergognofa.)

Gent. Con licenza Signor, queſt'è mia Spola.

entra fra mezzo Aurora, e Polidoro.

Pol. Ah! temerario ardito...

Gent. Perdonate

Vuò più toſto la morte,

Che Aurora ad altro ceder per Conſorte.

Pol. Scelerato... briccon...

Aur. Zitto... pian piano,

a Pol.
Coſa

Cosa da me pretendi?

a Gent.

Gent. La tua mano.

Oh questo nò, tu sbagli o povereto.

Darla voglio più tosto al mio Vecchietto.

Gent. Come! ingrata... perchè!

Pol. Non tante ciarle,

Ella la vuol così, cara Sposina

Tu mi fai giubilar, li testimonj,

Vado pronto chiamar... oh che contento,

Oh che piacere... ritorno sul momento.

S C E N A VIII

Aurora, e Gentilino :

Gen. Senti, Aurora...

Aur. Non serve, ho già risolto:

Gen. Fermati per pietà...

Aur. Và, non t'ascolto.

Gen. Una parola...

Aur. Oibò.

Gen. Un motto...

Aur. Signor nò.

Gen. Ma questa crudeltà...

Aur. Anzi così si fa.

Impara, impara indegno

Ad essere più onesto, e meno ardito,

L'amor, che a te portavo è già svanito.

Gent. Ah non lasciarmi ingrata

Ti muova il mio dolore,

Abbi di me pietà.

Aur. Mi sono già spiegata.

Per

Per te non ho più amore,

Non sò, che far di te.

Gent. Che crudo core, oh Dio,

Che sfortunato amore

Aur. Dir gli vorrei ben mio,

Ma non è tempo ancor,

Gent. Fermati.

Aur. Nò.

Gent. Crudele, crudele.

Aur. Questa ad un cor fedele è...

Gent. Questa ad un cor fedele,

E' troppa crudeltà,

Risoluzione, addio,

Sposati col Vecchietto

Anch'io qualche altro oggetto

Ho ritrovato già.

Aur. Aimè, che cosa ha detto;

Fermati, o maledetto.

Gent. Son quà, che vuoi.

Aur. Nol sò.

Gent. Già Sposa mia non sei.

Aur. Forse chi sà, potrei,

Gent. Nò, non mi ricusasti,

Lasciami pur andar.

Aur. Costui è Galeotto,

E' innamorato cotto,

Or si vuol far pregar.

Gent. Costei sò che m'adora,

Ma è sostenuto ancora

Vuol farmi sospirar.

Aur. Dunque un'altra lei pretende.

Gent.

Gen. Di sposar questo s'intende.

Aur. Come è bella.

Gent. L'è bellissima.

Aur. Ma è graziosina.

Gent. Graziosissima.

Aur. Non lo credo più di me.

Gent. E' graziosa quanto te.

Aur. Costui è Galeotto

Or si vuol far pregar.

Gent. Costei sò, che m'adora,

Vuol farmi sospirar.

Aur. Ma questi occhj.

Gent. Son furbetti.

Aur. Questi labbri.

Gent. Son caretti,

Aur. Questa grazia.

Gent. Più non posso

La mia Sposa sol sei tu.

Aur. Ah furbetto graziosino!

Gent. Ah furbetta graziosina.

Aur. Sol sarai tu la mia Sposa

Gent. ^{a2} La mia fiamma del mio cuor.

SCENA ULTIMA:

Dorina, e Biondino, poi D. Ortanza, e Gaudenzio, ed indi Polidoro seguito da Aurora, e Gentilino.

D. Ort. **A** Aurora finalmente si è sposata
Io ne provo piacer . . .

Gau. Ma che dirà,

Quan-

Quando ritornerà quel Vecchio matto.

D. Ort. Eccolo appunto.

Gau. Oh bella!

Pol. Ov'è la tua Sorella? *a Gau.*

Son pronti i testimonj? . . .

Bion. Serviranno alli nostri matrimonj,

Già Gaudenzio sposò la sua Padrona,

Anch'io per compagnia

La Padrona sposai dell'Osteria.

Pol. Tu sposasti Dorina?

Dor. Sì, Signore.

Pol. Vanne adesso in malora . . .

Gau. Ecco osteri, che vien la vostra Aurora.

Pol. Vien quà Sposina bella . . .

Gen. Adagio Padron mio,

Che d'Aurora, Signor, Sposo son'io.

Pol. Come! e l'è vero! *ad Aur.*

Aur. E' vero, perdonate . . .

Pol. Vagabondi, bricconi, indegni, infidi,
Fra poco si vedrà . . . *in atto di partire.*

Aur. Non v'arrabbiate più caro Papà! . . .

Pol. Caro Papà! . . . bugiarda: oh che destino!

Ma sotto qual pianeta mai son nato?

Fin'or tutte le Donne m'han burlato.

D. Ort. Placatevi Signor.

Aur. Datevi pace.

Pol. Cosa ho da far, per forza!

Gau. Allegramente.

Della Sposa sarete il bel serventè!

Pol. Cosa dice lo Sposo?

Gen. Mi contento, non son di voi geloso.

TUT.

ATTO TERZO.

T U T T I.

Allegramente, evviva.
 Ogni livor passò,
 Tutto s'uniformò
 Con quiete, e pace;
 Amor con la sua face,
 Il tutto accomodò.

64766

FINE DEL DRAMMA.



